

La Cantata di Bach che Ratzinger predilige

È quella dell'ultima domenica dell'anno liturgico luterano, con al centro la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte. Tutti i particolari di un ricordo personale di papa Benedetto, alla vigilia del suo prossimo viaggio in Germania

di Sandro Magister



ROMA, 5 settembre 2011 – Nell'udienza dello scorso mercoledì ai pellegrini e ai fedeli raccolti nella piccola piazza di Castel Gandolfo, Benedetto XVI ha parlato della bellezza dell'arte come "vera strada verso Dio, la Bellezza suprema".

Non è la prima volta che papa Joseph Ratzinger indica nell'arte e nella musica "la più grande apologia della nostra fede". Al pari della "scia luminosa" dei santi e più degli argomenti di ragione.

Questa volta, però, il papa ha aggiunto un ricordo personale:

"Mi torna in mente un concerto di musiche di Johann Sebastian Bach, a Monaco di Baviera, diretto da Leonard Bernstein. Al termine dell'ultimo brano, una delle Cantate, sentii, non per ragionamento, ma nel profondo del cuore, che ciò che avevo ascoltato mi aveva trasmesso verità, verità del sommo compositore, e mi spingeva a ringraziare Dio. Accanto a me c'era il vescovo luterano di Monaco e spontaneamente gli dissi: Sentendo questo si capisce: è vero; è vera la fede così forte, e la bellezza che esprime irresistibilmente la presenza della verità di Dio".

Quale fu la Cantata di Bach che toccò così profondamente nel cuore il futuro papa?

Fu quella che Bach compose per la messa della ventisettesima domenica dopo la Trinità, l'ultima prima dell'Avvento nell'anno liturgico luterano.

Tra le circa duecento Cantate che Bach ci ha lasciato, è quella che porta la sigla BWV 140.

Le Cantate erano vera e propria musica liturgica. Riempivano lo spazio tra le letture della messa e l'omelia. Con Lutero erano un semplice inno. Ma nel Seicento si svilupparono nella forma che fu poi quella di Bach: con organo e orchestra, con coro e solisti, con corali, recitativi, duetti.

Il testo della Cantata prendeva spunto dalle letture della messa del giorno, specialmente dal Vangelo. Facendone oggetto di intima meditazione spirituale, con tratti anche poetici. Talvolta l'omelia era tenuta non alla fine ma a metà della Cantata.

I fedeli ascoltavano in silenzio. E talora veniva distribuito ai presenti il testo dell'intera composizione, per meglio seguirla.

Nella ventisettesima domenica dopo la Trinità – quella della Cantata diretta da Bernstein che tanto emozionò Joseph Ratzinger – le letture erano di timbro escatologico, relative agli ultimi tempi.

La prima lettura era tratta dalla seconda lettera ai Corinzi (5, 1-10) oppure dalla prima ai Tessalonicesi (5, 1-11), mentre il Vangelo era quello di Matteo 25, 1-13, con la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte:

"Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: 'Ecco lo sposo! Andategli incontro!'. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: 'Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono'. Le sagge risposero: 'No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene'. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: 'Signore, signore, aprici!'. Ma egli rispose: 'In verità io vi dico: non vi conosco'. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora".

Gli autori del testo della Cantata si ispirarono proprio a questa parabola per sviluppare la meditazione, con lirici riferimenti al Cantico dei Cantici e al simbolo sponsale.

Come nel recitativo che segue il corale d'inizio:

"Eccolo, eccolo che arriva,
arriva lo sposo!
uscite, figlie di Sion,
dalle altezze viene a visitarvi
nella casa di vostra madre.
Lo sposo arriva, simile a un capriolo
o a giovane cerbiatto
balzando per le colline
e porta a voi il banchetto nuziale.
Destatevi, e fatevi coraggio
per accogliere lo sposo!

Là, guardate, vi viene incontro".

O nel successivo duetto tra soprano e basso:

S. – Quando verrai, mio Salvatore?

B. – Vengo, come parte di te.

S. – Sto aspettando con olio da ardere. Apri la sala per il banchetto celeste.

B. – Apro la sala per il banchetto celeste.

S. – Vieni, o Gesù!

B. – Vieni, o anima amata!

Su questo testo, Bach musicò a Lipsia una delle sue Cantate meritatamente più celebri. Che prende il nome, come tutte, dalle prime parole del corale introduttivo: "Wachet auf, ruft uns die Stimme". Svegliatevi, la voce ci chiama.

La scelta di questa Cantata tipicamente escatologica, che termina con la visione della Gerusalemme celeste, non fu casuale per il concerto che Bernstein diresse a Monaco, con Joseph Ratzinger in platea.

Era il 1981. Ratzinger era arcivescovo di Monaco da quattro anni. E il 15 febbraio di quell'anno era morto improvvisamente, nella capitale della Baviera, uno dei più grandi interpreti della musica di Bach, sia come organista e clavicembalista, sia come direttore, Karl Richter.

Quel concerto fu tenuto in memoria di Richter, con la Bach-Orchestra e il Bach-Choir di Monaco. Tutto con musiche di Bach. Nell'ordine:

- il corale "Wenn ich einmal soll scheiden" della Passione Secondo Matteo (BWV 244);

- il Concerto Brandeburghese n. 3 in sol maggiore (BWV 1048);

- la Cantata "Wachet auf, ruft uns die Stimme" (BWV 140).

E dopo l'intervallo:

- il Magnificat in re maggiore (BWV 243).

Quindi, la Cantata che tanto emozionò il futuro papa concludeva, propriamente, non l'intero concerto, ma la sua prima parte.

Il vescovo luterano che sedeva vicino a lui, al quale Ratzinger confidò i suoi pensieri, era Johannes Hanselmann, morto nel 2002, figura di grande rilievo nel dialogo ecumenico che portò alla dichiarazione sulla dottrina della giustificazione sottoscritta congiuntamente nel 1999 dalla Chiesa cattolica e dalla federazione luterana mondiale